

EDITORIALE

I conflitti e la via della ragione

MASSIMO PACI

LA VERTENZA dei «Cobas del latte» si presta a una lettura allarmista e populista della situazione sociale nel paese che deve essere controbattuta subito. Certo, le forme clamorose della protesta possono aver suggerito una lettura di questo tipo. Tuttavia, non ci sembra di poter condividere l'interpretazione di alcuni editorialisti di grandi giornali, secondo i quali ci troviamo di fronte alla punta di un iceberg, alla manifestazione iniziale di un disagio più ampio, coinvolgente vasti strati sociali, in particolare all'interno del lavoro autonomo, sul punto di tradursi in un conflitto sociale e politico esplicito, in grado di minare la stabilità dell'attuale governo. È vero che, nelle ultime settimane, durante le quali si è concluso il negoziato sullo Stato sociale ed è stata approvata la Finanziaria, si è avuta la protesta di molte categorie: dalle agitazioni nei trasporti alle manifestazioni degli artigiani e dei commercianti, dalla «operazione lumaca» dei Tir alla protesta degli ovicoltori delle Puglie. Eppure, per molte di queste vertenze la materia di contenere è stata dipanata, un punto di convergenza è stato trovato e quasi mai questo ha significato la resa del governo di fronte alla richiesta di concessioni corporative. Anche i ferrovieri, per i loro «esuberanti», non potranno più ricorrere ai «preparamenti di massa», ma dovranno avvalersi, in misura controllata, della «normativa Dini». Ed i bancari hanno capito di dover gestire i loro problemi al loro interno, con forme di solidarietà di categoria.

Dunque non sembra che ci troviamo di fronte ad una «alternativa secca»: o il governo cede e «rimette mano al portafoglio» (come per 40 anni hanno fatto i governi democristiani a favore di questa o quella categoria, salvo a ritrovarsi poi con la montagna del debito pubblico), oppure si aprirà uno scontro generalizzato, «alla francese», con scarse possibilità di mediazione sindacale e con conseguenze pericolose per la stabilità del governo. C'è una terza possibilità: quella della ragione, cioè della comprensione che, in questa fase di rifondazione politica ed econo-

mica del paese, ognuno deve fare la propria parte, ogni categoria, ogni gruppo deve essere pronto a fare qualche sacrificio. Non è questo forse il clima prevalente che si è respirato in Italia in questo ultimo anno? Si tratta di un fatto nuovo e per molti versi straordinario per il nostro paese, abituato da decenni ad accettare ogni tipo di comportamento egoista e corporativo. Certo, ci sono state e ci saranno ancora molte resistenze, ma l'importante è che si sia messo in moto un processo di apprendimento collettivo sulla necessità di argomentare le proprie ragioni alla luce dell'interesse generale.

CHI AVREBBE detto che percentuali altissime di dipendenti pubblici avrebbero accettato, nel referendum della Cgil, le nuove regole previdenziali, più «punitive» per loro, introdotte con la Finanziaria? Né ci sono state proteste da parte degli impiegati, quando è passata la normativa più favorevole per gli operai o il blocco della indicizzazione per i trattamenti pensionistici più alti. Gli stessi lavoratori autonomi alla fine hanno accettato l'innalzamento progressivo (e consistente) della loro aliquota contributiva. In questo clima, c'è da augurarsi che anche gli allevatori vogliano chiudere con un passato di favoritismi e di cattiva gestione del settore e accettino l'onorevole transazione proposta dal governo.

Il risanamento in corso non è soltanto un fatto economico, che riguarda i conti dello Stato. È anche un fatto etico, che comporta un mutamento nel costume sociale e civile. Un mutamento lento e difficile, come sono tutti i mutamenti culturali di fondo, ma che può essere reso più facile dalla presenza di rappresentanze sociali avvertite e lungimiranti. Molte delle difficoltà che incontrano oggi i ceti del lavoro autonomo ad assumere la logica dell'argomentazione e della transazione democratica, nella difesa dei propri interessi, dipendono dalla debolezza delle loro rappresentanze. Questo forse è un problema minore per le categorie artigiane, ma lo è certa-

SEGUE A PAGINA 6

Liberalizzazione per i negozi sotto i 300 metri quadrati. Billè: se passa saremo tutti Cobas

La rivoluzione del commercio

Niente licenze, orario libero

Sulle 35 ore il governo apre alla proposta di Cofferati



Mino Fucillo nuovo direttore de «l'Unità»

L'Unità ha un nuovo direttore. Ieri il presidente dell'Arca, Francesco Riccio, su mandato del Cda, ha nominato Mino Fucillo, 49 anni, editorialista della «Repubblica», che assumerà «formalmente l'incarico il primo febbraio». L'attuale direttore Giuseppe Caldarella, dice un comunicato dell'azienda, «manterrà la gerenza del giornale per i prossimi dieci giorni».

IL SERVIZIO
A PAGINA 3

ROMA. «È un provvedimento storico che dopo 20 anni di tentativi apre il settore del commercio alla concorrenza e lo libera dalle gabbie burocratiche. Si eliminano le licenze per i negozi sino a 300 metri quadri ma si elimina anche il commercio delle licenze». Così Prodi annuncia una vera rivoluzione: è pronto lo schema di ddl per il commercio. Per aprire un negozio non più grande di 300 metri, dunque, basterà una comunicazione e si potrà vendere di tutto con l'eccezione di bar-tabacchi e alimentari. Per i negozi più grandi serviranno autorizzazioni comunali o regionali. L'obiettivo è quello di arrivare ad avere un negozio ogni 50mila abitanti aperto 24 su 24. Critiche e proteste arrivano dalle associazioni di categoria. Billè: così diventiamo tutti cobas. Il governo intanto apre alla proposta di Cofferati di usare i contratti nella marcia verso le 35 ore.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 14

Giornata di tensione in viale Mazzini, mentre i Verdi presentano una mozione di sfiducia

Siciliano minaccia di dimettersi, poi ci ripensa

Veltroni: «Vogliono destabilizzare la Rai»

Il presidente, sotto tiro per la gestione, congela la decisione di abbandonare. Il vicepremier: i partiti lascino in pace l'azienda. Il Pds: no alla sfiducia. Concessione prorogata a Radio Radicale per le dirette parlamentari.

Banda rumena dietro i delitti dei gay?

Manette per l'assassino del gentiluomo del Papa Enrico Sini Luzi, che fu trovato ucciso nella sua casa di Roma. È un rumeno che ha avuto la complicità di alcuni connazionali e di un italiano, arrestato. Gli investigatori pensano sia coinvolto anche in un altro omicidio e non escludono che in questa direzione possano essere trovati i responsabili anche degli assassinii di altri gay della capitale.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 12

ROMA. Tensione nei palazzi della politica e in viale Mazzini dopo la ripresa delle polemiche legate al confronto Bindi-Di Bella «soffiato» da Canale 5 e al sorpasso del Tg5 sul Tg1. Bufera alla Rai, dove il presidente Enzo Siciliano, attaccato da molte parti e aspramente criticato da uomini dell'Ulivo, ha minacciato di dimettersi. Una decisione poi «congelata». Intanto i Verdi hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del Cda: cosa che, secondo la responsabile informazione del Pds, Giovanna Melandri - già peraltro aspra verso Siciliano - non basterebbe comunque a risolvere il «caso Rai». E a fine giornata il vicepremier Walter Veltroni lancia l'allarme rosso: «Tentano di destabilizzare la Rai» e invita i partiti a lasciar stare la tv pubblica. Decisa intanto la proroga della concessione a Radio Radicale per le dirette parlamentari.

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Il futuro del radar

NON HO letto l'intervento di Paolo Cabras (Unità di ieri) sulla Cosa 2. Niente di personale nei confronti di Paolo Cabras: lo prova il fatto che non ho letto neppure i precedenti interventi di altri esponenti politici sulla Cosa 2. È che l'intera questione ricorda, chissà, una discussione tra radaristi sul futuro del radar: rispettabilissima, interessantissima, ma solo per i radaristi. Per la Cosa 1 fu diverso: per forza, era il risultato di un clamoroso mutamento storico, il crollo del comunismo, la fine del Pci. Ogni persona di sinistra si sentì coinvolta, ci fu chi pianse, chi si infuriò, chi trovò nuove ragioni per appassionarsi. Si riempirono le sezioni, si rupevano amicizie, Nanni Moretti girò un bellissimo film. Alla Cosa 2, poverella, nessuno ha scattato neppure una polaroid. Diciamo che la Cosa 2 è la prova provata della definitiva consegna della politica ai politici. Da un certo punto di vista questo rende la politica più affidabile: esattamente come è giusto che ad occuparsi dei radar siano i radaristi. Noi altri, però, eravamo così abituati a partecipare al gioco, a dire la nostra, magari a far danni, che ci sentiamo strani, come se per la prima volta qualcosa che ci è sempre appartenuto non ci appartenesse più. C'è sempre una prima volta, del resto.

Allarme Ue per la decisione presa dalla Corte costituzionale

In Turchia colpo di mano dei generali

Fuorilegge il partito islamico di Erbakan

NATURALE?
SICURO, EFFICACE,
SALUTARE



VERO NATURALE, VERO PROGRESSO

Tutto secondo le più fosche previsioni: la Corte costituzionale turca ha messo fuorilegge il Refah, il partito più votato nelle ultime elezioni politiche. La sua colpa è di ispirarsi a valori religiosi islamici giudicati in contrasto con i principi che sono a fondamento dello Stato che Kemal Ataturk fondò sulle ceneri dell'impero ottomano. La sentenza prevede lo scioglimento del Refah, la confisca di tutti i suoi beni, la sospensione del mandato parlamentare e l'interdizione dall'attività politica per i prossimi 5 anni a carico di sei dei suoi massimi dirigenti, compreso Erbakan. L'ex premier che ha definito la sentenza «un grave errore giuridico», ha annunciato un ricorso presso la Corte europea per i diritti umani e ha esortato i militanti alla calma.

I SERVIZI
A PAGINA 7

Roberto, handicappato, dopo 15 giorni ha lasciato il carcere ed è agli arresti domiciliari

Il ladro di caramelle e il falso moralismo

CLAUDIO FAVA

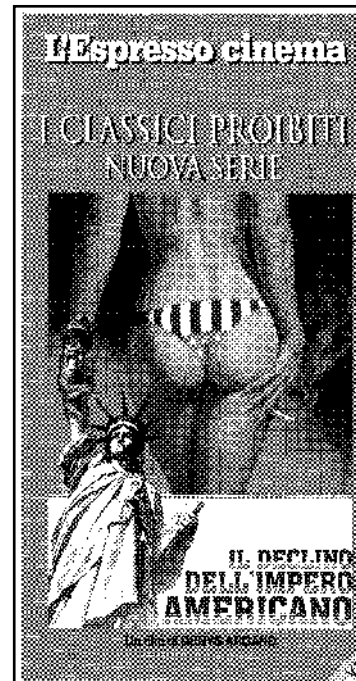
DAVVERO è solo colpa di un fiscalissimo giudice napoletano se Roberto, il ladro di caramelle, s'è fatto due settimane di camera di sicurezza? Roberto che ha ventun anni e l'età mentale di un bambino, che è invalido civile al cento per cento ma in rassegnata attesa di ricevere un qualsiasi sussidio dallo Stato: davvero è solo conseguenza di un malinteso puntiglio giudiziario se quel ragazzo è rimasto fino a mercoledì in cella? E se ieri, per somma prudenza, l'hanno rimandato a casa sotto scorta, obbligato a scontare fino a nuovo ordine gli arresti domiciliari?

Troppo comodo. Quel giudice così bizantino da non saper adattare la norma all'handicap mentale di Roberto è solo l'ultimo quadro d'una recita tutta italiana, un carnevale di falso moralismo e di inappellabile

sensu della legalità che nasce ben prima del signor giudice e dei suoi irriducibili codici. Comincia in quel supermercato napoletano, con Roberto sorpreso nell'imperdonabile atto di rubare un pacchetto di caramelle. Comincia nella litania di quanti hanno preteso per lui il rigore della legge, e par di vederli, la casiera che si accorge del furto, il vigilante che blocca il ragazzo, il questurino chiamato ad eseguire l'arresto, il brigadiere che mette giù il suo bravo verbale, il sostituto procuratore che spedisce Roberto davanti al Gip... Tutti inflessibili nel chiedere per quel ladro mancato di caramelle la giusta punizione.

Sarebbe bastato che questo circolo virtuoso si spezzasse in un punto qualsiasi. Sarebbe bastato uno sprazzo di vile, concreta, ottusa

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 12



L'Espresso

PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE

“Il declino dell'impero americano”.
Sesso e volentieri.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 11.900 lire.